

42.

SEDUTA DI VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		CANULLO	2389
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	2383	CICCHITTO	2391
(Trasmissione dal Senato)	2383	LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	2385
Proposte di legge:		MAMMÌ	2390
(Annunzio)	2383, 2401	SANTAGATI	2387
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	2383	VIZZINI	2393
Interrogazioni (Annunzio):		Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanza (Seguito dello svolgimento) sulla situazione della giustizia:	
PRESIDENTE	2401	PRESIDENTE	2394
BOZZI	2401	MAGNANI NOYA MARIA	2397
DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	2401	MANNUZZU	2394
Interrogazioni (Svolgimento):		Per l'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno della prossima seduta	2400
PRESIDENTE	2384	Sui lavori della Camera:	
BOZZI	2390	PRESIDENTE	2400
CABRAS	2392	MELLINI	2400
		Ordine del giorno della prossima seduta	2401

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

SANTAGATI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 1976.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCALIA e BIANCO: « Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero » (792);

ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: « Facoltà per le lavoratrici di posticipare il loro collocamento a riposo fino al 60° anno di età » (793);

BASSI ed altri: « Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani e i comuni limitrofi dalle continue alluvioni e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 » (794);

BONOMI ed altri: « Estensione e miglioramento delle prestazioni economiche in caso di infortunio e malattia professionale previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, per il settore agricolo » (795);

BONOMI ed altri: « Modifica alla disciplina dell'assicurazione per l'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni » (796);

BONOMI ed altri: « Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ai coltivatori diretti » (797);

BERNARDI: « Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo » (798).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 26 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, e alla tabella n. 1 annessa alla legge stessa » (approvato da quella IV Commissione permanente) (799).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LETTIERI ed altri: « Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari » (91) (con parere della II, della IV, della V e della VI Commissione);

« Istituzione e ordinamento del Servizio per le informazioni e la sicurezza » (696) (con parere della II, della III, della IV e della VII Commissione);

II Commissione (Interni):

PAZZAGLIA: « Norme relative all'esercizio dell'attività di investigatore privato » (658) (con parere della IV Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità

europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio da un lato e il regno di Norvegia dall'altro, con allegato, protocollo e atto finale, firmato a Bruxelles il 14 maggio 1973 » (505) (con parere della VI e della XII Commissione);

« Approvazione ed esecuzione dello statuto della Organizzazione mondiale del turismo (OMT), con le allegate regole di finanziamento, adottato a Città del Messico il 27 settembre 1970 » (588) (con parere della II e della V Commissione);

VII Commissione (Difesa):

DI NARDO e BAGHINO: « Modifiche alla legge 27 giugno 1961, n. 550, per il computo delle campagne di guerra nel novero degli anni considerati ai fini di pensionabilità » (616) (con parere della I e della V Commissione);

BANDIERA: « Integrazione dell'articolo 1, commi quinto e sesto, del decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1479 - Ruoli organici del personale della carriera direttiva civile dell'amministrazione dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (673) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

COSTA: « Istituzione dell'università della provincia di Cuneo con sede a Savigliano e Mondovì » (632) (con parere della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

SANTAGATI ed altri: « Abolizione del pedaggio sullo stretto di Messina » (663) (con parere della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO: « Norme urgenti per interventi in agricoltura nella regione Abruzzo in dipendenza di eccezionali avversità atmosferiche dell'estate 1976 » (689) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI ed altri: « Modificazione della legge 11 marzo 1970, n. 83, contenente norme in materia di collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli » (645) (con parere della I e della XI Commissione).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lo Porto, Delfino e Santagati, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali il questore di Roma ha deciso di vietare una manifestazione popolare indetta per sabato 23 ottobre 1976 in Roma dal MSI-DN. Considerato, infatti, che detta manifestazione intendeva sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità della situazione economica e sui modi coi quali il Governo intende operare, gli interroganti chiedono se siamo di fronte ad un grave provvedimento limitativo della libertà politica e del diritto al dissenso » (3-00273);

Canullo, Di Giulio, Ciai Trivelli Anna Maria, Giannantoni, Pochetti, Tozzetti, Trezzini e Trombadori, al ministro dell'interno, « per conoscere la valutazione del Governo sui gravissimi fatti che hanno turbato l'ordine pubblico sabato 23 ottobre 1976 a Roma. Gruppi di teppisti aderenti al cosiddetto Fronte della gioventù e al MSI-destra nazionale, prendendo a pretesto la situazione economica del paese, hanno potuto agire nei vari punti della città aggredendo con spranghe ed altre armi improprie inermi cittadini, agenti e funzionari di pubblica sicurezza, fracassando vetrine di negozi e automobili. Gli interroganti desiderano, altresì, conoscere il giudizio del Governo sulle preordinate azioni squadriste con le quali si è chiaramente inteso sfidare le leggi dello Stato democratico e sul mancato arresto dei facinorosi. Gli interroganti chiedono di sapere quali misure intende prendere il Governo per reprimere le azioni criminose di provocatori che in diversi quartieri di Roma aggrediscono cittadini, assaltano sedi di partiti democratici e benché individuati non vengono fermati e quando qualcuno viene denunciato rimane impunito » (3-00276);

Mammì, al ministro dell'interno, « per conoscere: 1) come siano avvenuti gli incidenti di sabato 23 ottobre 1976 in Roma, chi siano i responsabili già individuati, cosa si stia facendo per approfondire le indagini; 2) se risulti al Ministero un di-

segno preordinato diretto ad innestare nello stato di disagio esistente per la grave situazione economica elementi di disgregazione a scopi eversivi di destra » (3-00280);

Bozzi, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità di svolgimento dei gravi fatti verificatisi nel centro di Roma il giorno 23 ottobre 1976, ad opera di alcuni giovani appartenenti al MSI. In particolare, l'interrogante desidera conoscere perché avendo l'autorità creduto di dover proibire per ragioni d'ordine pubblico la manifestazione richiesta dal MSI di protesta contro i provvedimenti economici del Governo, non abbia adottato le misure necessarie per prevenire i pur prevedibili comportamenti di teppismo politico » (3-00288);

Di Vagno, Zagari, Cicchitto, Querci e Venturini, al ministro dell'interno « per sapere: a) l'esatta ricostruzione ed il bilancio dei gravi incidenti verificatisi a Roma il 23 ottobre 1976 ad opera dei gruppi neofascisti; b) precedenti penali ed esatta collocazione politica di quanti siano stati fermati, arrestati o semplicemente individuati e quali rapporti sostanziali esistano tra i responsabili diretti e indiretti di questi gravi attentati alla democrazia e partiti politici rappresentati in Parlamento; c) a che punto siano le indagini effettuate in relazione a tali gravi fatti, in quali ambienti siano dirette, con quali criteri svolte; d) se, allo stato delle cose, il ministro ritenga ci siano gli elementi sufficienti a configurare un disegno eversivo posto in essere da organizzazioni neofasciste; e) se il dispositivo di sicurezza in atto nella capitale sia sufficiente o meno a controllare od impedire tali gravi attentati che ormai, trasformati senza alcun dubbio in guerriglia urbana, dopo i risultati ottenuti dai dimostranti il 23 ottobre scorso, potrebbero ripetersi ed assumere dimensioni più vaste e più gravi. Gli interroganti chiedono ciò perché tali gravi episodi, che hanno terrorizzato i cittadini romani e vanno comunque al di là di una semplice turbativa posta in essere ai danni degli abitanti della capitale, chiamano direttamente in causa la responsabilità del ministro, il cui dicastero ha il compito primario di garantire l'ordine democratico contro le ormai massicce azioni delle forze eversive » (3-00295);

Cabras, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che hanno reso ineffica-

ce nella serata del 23 ottobre 1976 l'azione di tutela dell'ordine pubblico nei confronti della spedizione punitiva di gruppi del Movimento sociale italiano nelle strade di Roma con intimidazioni e aggressioni ai passanti. Tenuto conto che i fascisti sono stati in grado di paralizzare il centro cittadino per tre ore e che negli ultimi tempi gli stessi gruppi hanno preso l'abitudine di insediarsi in alcune zone di Roma, in particolare a piazza del Popolo e in via Frattina, per esercitarvi azioni teppistiche e provocatorie contro giovani e cittadini democratici, si desidera conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per la salvaguardia della libertà e dell'incolumità dei cittadini dalle incursioni del banditismo politico fascista » (3-00296);

Vizzini, al ministro dell'interno, « per sapere se, di fronte alla spedizione squadristica dei neofascisti, avvenuta sabato 23 ottobre a Roma, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti per la prevenzione di simili azioni delittuose e se non ritenga opportuno dare maggiori assicurazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico per perseguire ed assicurare alla giustizia tutti gli appartenenti ai numerosi gruppi di teppisti e di criminali che tanto turbano l'ordine pubblico » (3-00390).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica dei fatti che formano oggetto del nostro dibattito può essere così riepilogata.

La federazione provinciale di Roma del MSI-DN aveva preavvisato la questura che alle ore 17 di sabato 23 ottobre avrebbe avuto luogo una manifestazione di quel partito in piazza della Repubblica, con successivo corteo fino a piazza Santi Apostoli.

Per la stessa ora, anche la federazione romana del PDUP aveva, a sua volta, preavvisato una manifestazione da svolgersi, sempre in piazza della Repubblica, con un corteo anch'esso diretto a piazza Santi Apostoli, cui aveva aderito il movimento « Avanguardia operaia ».

Tali manifestazioni venivano vietate per motivi di ordine e sicurezza pubblica, essendo prevedibile il verificarsi di incidenti.

Ciò nonostante, fra le 16,45 e le 17,30 di sabato 23 ottobre, gruppi di elementi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1976

appartenenti al MSI-DN confluivano, alla spicciolata, da varie zone della città in piazza della Repubblica e inscenavano una chiassosa dimostrazione di protesta contro il divieto, scandendo *slogans* antigovernativi ed anticomunisti.

I funzionari di pubblica sicurezza, preposti al servizio d'ordine, invitavano i dimostranti, il cui numero era nel frattempo notevolmente aumentato, a sciogliersi e ad allontanarsi.

I manifestanti, però, non solo disattendevano l'invito loro rivolto, ma anzi reagivano con un fitto lancio di corpi contundenti contro la forza pubblica che, pertanto, per disperderli, si vedeva costretta a far uso di lacrimogeni.

Successivamente i dimostranti si ricostituivano in vari gruppi che, frammisti alla folla dei passanti, particolarmente numerosa a quell'ora, si abbandonavano a manifestazioni violente in vari punti della città, come in via Cernaia, in via del Tritone, in via del Corso, in piazza Colonna, in piazza San Silvestro e nelle zone adiacenti.

Tali gruppi venivano affrontati dalla forza pubblica che, in fasi successive, verso le ore 19,30 riusciva a neutralizzarli.

Nel corso delle operazioni di polizia venivano fermate otto persone, successivamente rilasciate, non essendo emersi a loro carico elementi di diretta responsabilità.

Negli incidenti rimanevano feriti, fortunatamente in modo non grave, un vicequestore, un vice-brigadiere, cinque allievi sottufficiali, un appuntato di pubblica sicurezza, una guardia, tre carabinieri, tre vigili urbani, tre autisti dell'ATAC, nonché due giornalisti.

Nella circostanza riportavano contusioni varie anche cinque civili.

Anche in altre zone della città si verificavano episodi di violenza, come in via Quinto Pedio ed in via Acca Larenzia, dove sono stati lanciati due ordigni incendiari contro le sezioni del MSI-DN colà ubicate, provocando, per altro, solo lievi danni alle porte d'ingresso.

Nel corso degli episodi di cui trattasi, che hanno gravemente turbato il centro della capitale, la forza pubblica non ha potuto procedere ad alcun arresto, in quanto l'azione dei teppisti si è frammentata in isolati e improvvisi interventi da parte di « squadre » di 20-30 persone, che si spostavano con estrema rapidità, sottraendosi

così all'immediato contatto con i tutori dell'ordine.

In proposito è anche da tenere presente che nel momento in cui si svolge un'azione di vera e propria guerriglia nelle affollate vie del centro urbano è estremamente difficoltoso procedere all'inseguimento e all'arresto di persone, sia per i materiali ostacoli che possono frapporsi all'intervento dei tutori dell'ordine, sia soprattutto per il pericolo di coinvolgere cittadini del tutto estranei ai disordini, con le spiacevoli conseguenze che sono facilmente immaginabili.

Sono in corso accurate indagini per la identificazione dei responsabili degli incidenti del 23 ottobre, d'intesa con la magistratura, alla quale la polizia ha tempestivamente e puntualmente riferito i fatti. Tali indagini — per rispondere allo specifico quesito dell'onorevole Di Vagno — sono orientate verso gli ambienti del Movimento sociale italiano-destra nazionale e della destra extraparlamentare. Debbo altresì precisare, sempre con riferimento all'interrogazione dell'onorevole Di Vagno, che le otto persone fermate a seguito degli incidenti non risultano avere precedenti penali.

Quanto alla questione particolare segnalata dall'onorevole Cabras, concernente la situazione dell'ordine pubblico in via Frattina e a piazza del Popolo, si precisa che la questura di Roma da tempo ha disposto l'attuazione di speciali servizi di vigilanza in quella zona. Nel corso di tali servizi, che vengono effettuati quotidianamente, si è proceduto a numerosissime identificazioni, seguite in molti casi dall'accompagnamento negli uffici di pubblica sicurezza e dagli accertamenti del caso. Sono state pure elevate numerose contravvenzioni a norma del codice della strada, specie a proprietari di motociclette.

In proposito, è da segnalare che la presenza e l'azione della polizia viene intensificata in occasione di manifestazioni politiche, come è avvenuto nel periodo in cui ha avuto luogo al Pincio il « festival della gioventù », indetto dal partito comunista italiano. In quella circostanza è stato arrestato un giovane che cantava inni fascisti e salutava romanamente. Recentemente, in via Frattina è stato tratto in arresto un altro giovane, trovato in possesso di una pistola lanciafazzo.

A seguito della persistente, rigorosa e ferma azione delle forze dell'ordine, nella zona in questione la presenza di elementi

disturbatori e provocatori è sensibilmente diminuita.

Debbo, a questo punto, assicurare il Parlamento, e in particolare gli onorevoli Di Vagno e Vizzini, i quali hanno sollevato la questione nelle loro interrogazioni, che il dispositivo di sicurezza nella capitale è in grado di fronteggiare adeguatamente eventuali turbative dell'ordine pubblico, anche più gravi di quelle verificatesi il 23 ottobre scorso.

Nulla risulta, infine, agli organi di polizia circa l'esistenza di un preordinato disegno a scopi eversivi, cui accennano gli onorevoli Canullo, Mammi e Di Vagno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti che ho riferito dimostrano in modo inequivocabile che gli atti di violenza posti in essere nel pomeriggio di sabato 23 ottobre nel cuore della capitale hanno una matrice bene individuata: siamo ancora una volta in presenza dello squadristo neofascista che, con metodi di violenza e di tepismo, osa sfidare l'ordine costituito e le più elementari regole della civile convivenza.

Come già hanno ampiamente segnalato gli organi di stampa, il ministro dell'interno, in occasione di un suo incontro con le autorità capitoline, provinciali e regionali, ha avuto modo di esprimere le valutazioni e l'atteggiamento del Governo di fronte a così gravi ed inqualificabili attentati all'ordinamento democratico, riaffermando il fermissimo proposito di stroncare — anche mediante la messa a punto di un preciso piano di prevenzione — il risorgere del fascismo sotto qualsiasi forma. E ciò nel rispetto dovuto allo spirito della Costituzione repubblicana, scaturita dalla rivolta popolare contro la dittatura e dal sacrificio della Resistenza.

Quest'azione di bonifica della capitale per soffocare ogni focolaio di violenza eversiva, sarà condotta dal Governo con fermezza, con senso di responsabilità e con il supporto di quelle forze politiche e sociali che rappresentano, a Roma come del resto in tutto il paese, la vocazione sinceramente democratica della nostra collettività nazionale; ed è anche certo che l'impegno del Governo troverà giusta ed adeguata rispondenza da parte degli organi preposti all'amministrazione della giustizia.

Non ho, per tanto, che da ribadire in questa aula — come ho già fatto nei giorni scorsi al Senato della Repubblica — i chiari intendimenti enunciati dal ministro dell'in-

terno, assicurando al Parlamento che le forze di polizia continueranno a prodigarsi con ogni loro energia nel costante impegno di salvaguardare, con la più assoluta obiettività ma con il dovuto rigore, la sicurezza di tutti i cittadini.

Nessuno, dunque, deve illudersi di poter impunemente approfittare delle difficoltà che stiamo attraversando per seminare il disordine e per intralciare, con azioni inconsulte di velleitaria intimidazione, l'opera degli organi responsabili della tutela delle libertà costituzionali e dell'ordinato sviluppo del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Santagati, co-firmatario dell'interrogazione Lo Porto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTAGATI. La risposta che ci è stata testé fornita dal Governo ci lascia insoddisfatti, per il semplice e preciso motivo che nella sua dettagliata ma, direi, parziale esposizione l'onorevole sottosegretario non ha affatto risposto al quesito che era stato avanzato nella nostra interrogazione. Noi avevamo infatti chiesto al Governo di spiegare le ragioni per le quali il 23 ottobre scorso era stata vietata una manifestazione, che precedentemente era stata regolarmente autorizzata, che mirava a sensibilizzare la opinione pubblica sulla gravità della situazione economica. Si trattava di una di quelle manifestazioni che ormai a Roma — si può dire — sono di *routine*, perché non passa giorno (e noi parlamentari ce ne accorgiamo quando entriamo nel palazzo di Montecitorio) senza che gruppi della più varia estrazione protestino contro il carovita. Oltre tutto si tratta di una protesta che è più che legittima, perché il carovita esiste; tutti ci accorgiamo infatti che la vita diventa sempre più cara, di giorno in giorno. Si trattava quindi di una manifestazione talmente innocua e talmente — ripeto — di *routine*, per cui non si vedono le ragioni (ed era questo l'oggetto della nostra interrogazione) per le quali il questore di Roma l'abbia vietata.

Abbiamo cercato di individuare tra le righe della risposta dell'onorevole sottosegretario il motivo specioso (per noi e credo per chiunque abbia un certo senso di obiettività nell'esame degli argomenti e delle cose) del divieto di quella manifestazione; tale motivo consisterebbe niente meno nel fatto che un presunto gruppo di sinistra, il movimento Avanguardia operaia — mi pare —,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1976

aveva indetto una manifestazione per lo stesso giorno e presumo per un'ora vicina a quella in cui era stata indetta la manifestazione del MSI-destra nazionale. Ora, quale motivo c'era di vietare la nostra manifestazione, che verteva su una materia quale quella del carovita e che avrebbe dovuto essere serenamente presa in considerazione dagli organi preposti all'ordine pubblico, quando invece sarebbe stato molto più logico proibire al gruppetto dei cosiddetti avanguardisti operai di indire per la stessa ora dello stesso giorno un'altra manifestazione, che indubbiamente era stata richiesta dopo che già il MSI-destra nazionale aveva ottenuto l'autorizzazione? È chiaro che seguendo questo sistema, onorevole sottosegretario (ed è questo infatti l'argomento principale che noi intendevamo sottoporre all'attenzione del Governo), non si avrà più alcuna certezza, per qualunque manifestazione; è sufficiente infatti che un qualsiasi gruppo politico chieda dopo che è stata concessa la prescritta autorizzazione al MSI-destra nazionale per una manifestazione, di tenerne un'altra nello stesso giorno, per impedire al nostro partito di tenere una qualsiasi manifestazione. Noi avremmo gradito una risposta dal ministro dell'interno su questo punto specifico, una risposta che dichiarasse apertamente e chiaramente che non si può continuare su questa strada.

Per quanto riguarda le modalità, credo di aver capito che ci troviamo di fronte al solito rituale: da un lato i buoni e dell'altro i cattivi. I buoni sarebbero quegli « angioletti » che hanno lanciato le bombe *molotov* dentro le sedi del MSI-destra nazionale. Si tratta dei soliti ignoti, poiché non vengono mai individuati e non si viene mai a sapere quale sia la matrice di questi « angioletti », mentre gli altri sono i portatori della violenza. Si recita la solita « tiritera » sul fascismo risorgente. Non so, poi, cosa ci entrasse il carovita con il fascismo risorgente! Non riesco a capirlo! Si è fatta la solita « sparata » del rispetto della volontà democratica del Governo di combattere ogni violenza. Ma su queste cose saremmo tutti d'accordo, se veramente il Governo, e soprattutto il ministro dell'interno, si comportasse con obiettività nei confronti di tutti i violenti.

Inoltre, che quei ragazzi non fossero dei veri e propri violenti lo dimostra il fatto — descritto dallo stesso sottosegretario — che si trattava di gruppi di persone mobilissime che, semmai, scappavano per impedire ai

tutori dell'ordine di acciuffarli. Quindi, non riesco a capire dove fosse la violenza. È stato dimostrato che gli otto fermati...

POCHETTI. Dovrebbe parlare piuttosto delle violenze di ieri sera! (*Proteste a destra*). È un mese che al quartiere Nomentano continuano questi atti!

SANTAGATI. Li conosciamo, ma si tratterà, come sempre, delle solite notizie e versioni tendenziose... (*Proteste all'estrema sinistra*). Non vi sono notizie obiettive! Ella si sostituisce al ministro dell'interno!

SERVELLO. Le violenze passano dal ministro dell'interno! Pensi alla strage di Brescia! (*Vive proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

CABRAS. Vergognati! Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! La prego di concludere, onorevole Santagati.

SANTAGATI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ma vorrei che ella facesse notare al collega comunista che mi ha interrotto che la vicenda di ieri sera non è oggetto di questo dibattito. Quando si esamineranno in questa Camera quei fatti, il collega vedrà che noi dimostreremo da quale parte stia il torto e da quale la ragione. Quindi, non scaldiamoci in anticipo.

Per concludere, vorrei sottolineare che gli otto giovani fermati sono stati rilasciati immediatamente, segno che non si erano riscontrati dei fatti penalmente perseguibili. Si aggiunga che quei giovani, come ha dichiarato lo stesso sottosegretario in riferimento ai sospetti ingiustificati di altri colleghi, erano del tutto incensurati per cui non vi è nulla che possa confermare quella ricostruzione fantapolitica dei fatti che altri colleghi hanno creduto di poter avvalorare.

L'episodio in se stesso è, quindi, di una assoluta innocuità; è un episodio di normale attività protestataria di cui la città di Roma è più che piena. Se il Governo non avesse dato ordini drastici alle forze dell'ordine conducendo ad uno stato di esasperazione, tutta la vicenda si sarebbe risolta con un pacifico corteo, quale Roma ha visto per mille volte. Questo episodio sarebbe rimasto uguale ad altri analoghi come sempre ce ne saranno, poiché, crescendo il carovita, cresceranno anche le manifestazioni di protesta.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, la prego di concludere!

SANTAGATI. Ho finito, signor Presidente. Ribadiamo dunque la nostra tesi secondo la quale il Governo non deve procedere a senso unico, ma si deve limitare a fare rispettare la legge da parte di tutti i gruppi politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Canullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANULLO. La ricostruzione dei fatti che ella ha qui riferito, onorevole sottosegretario, corrisponde sostanzialmente alla verità. Prendiamo atto che in quella circostanza le forze dell'ordine hanno agito con determinazione, anche se lascia sconcertati il fatto che, davanti a centinaia di giovani armati di spranghe di ferro, sassi e bastoni, siano state fermate solamente otto persone.

Ma noi, cogliendo lo spunto da questi fatti, abbiamo posto un'altra questione: abbiamo posto il problema più complessivo del clima di violenza che esiste oggi a Roma. Lei ha fatto riferimento ad incontri verificatisi recentemente tra il ministro Cossiga e il comitato romano per la difesa dell'ordine democratico. In quella circostanza il ministro ha riaffermato la volontà di agire con inflessibilità contro ogni fatto eversivo, contro la destra fascista e reazionaria. Lei, questa mattina, ha qui ripetuto tale volontà, ma debbo dirle che essa sta perdendo di credibilità, perché da quegli incontri ad oggi c'è stato un susseguirsi di atti di violenza fascista che non sono stati né prevenuti né repressi. Dobbiamo denunciare fatti e circostanze che dimostrano che nella nostra città vige un clima particolare, in ordine al quale non è stata sviluppata alcuna azione preventiva. E per azione preventiva intendo la vigilanza delle forze dell'ordine nei quartieri e nelle zone calde di Roma, da tutti conosciuti perché denunciati da tutti i partiti al Ministero e alla questura di Roma. Parlo del quartiere Appio, dei Parioli, del quartiere Salario-Trieste, del centro di Roma. Ogniqualvolta i dirigenti dei distretti di polizia vengono pressantemente invitati ad intervenire per episodi di violenza che accadono, la « volante », guarda caso, arriva dopo mezz'ora, dopo tre quarti d'ora, quando la sede del commissariato è ad appena 300 metri di distanza. Spesso

non vengono fermati nemmeno quei giovanastri, quei teppisti che girano per le strade e per le piazze di Roma armati di coltelli e di spranghe di ferro. Non vengono fermati nemmeno quando vengono colti nell'atto di aggredire. C'è allora da domandarsi come mai e perché finora non è stato rimosso alcun funzionario responsabile di questi fatti, denunciati da tutte le forze politiche.

Vede, onorevole sottosegretario, il ministro Cossiga ha tenuto a dirci ripetutamente, negli incontri ufficiali, che proprio in quanto ministro dell'interno — non so se per legge, per regolamento o per altro — ha una particolare responsabilità per quanto riguarda l'ordine pubblico di Roma e per quanto riguarda l'operato della questura di questa città. Ed allora chiediamo conto a lui del modo con il quale la questura della capitale sta agendo di fronte a questi fatti. Francamente debbo confessare che stamattina mi aspettavo da parte sua una qualche parola sui gravissimi fatti di ieri, anche se la nostra interrogazione riguardava eventi verificatisi quasi un mese fa. Ma ieri, da parte di quattro aderenti al MSI-destra nazionale, si è tentato di uccidere! Lei aveva il dovere, qui, di denunciare questo fatto! Ecco che cosa è accaduto ieri! Sono stati arrestati quattro aderenti al MSI-destra nazionale che hanno sparato, per cercare di uccidere, in una sezione del partito comunista italiano! E lei, di fronte ad un fatto così grave, non ci dice niente!

SANTAGATI. Ma è il Governo che deve darci queste notizie, non lei!

CANULLO. Si doveva arrivare all'uso delle armi per arrestare quattro persone, quando da un mese in quel quartiere si verificano le scorribande degli aggressori, degli squadristi, che cercano di intimidire, che cercano di aggredire? Ecco i fatti! Ecco il clima di cui parliamo! Ecco l'insoddisfazione profonda per il modo con il quale si sta reagendo di fronte a questi fatti! Noi chiediamo esplicitamente un intervento sulla questura di Roma affinché si rimuovano i funzionari responsabili di questa situazione. È intollerabile, infatti, che nella città delle Fosse Ardeatine, in questo clima democratico, possano accadere fatti del genere. Per questi motivi siamo profondamente insoddisfatti della risposta del sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAMMI. Pur condividendo molte delle cose che sono state testé dette dal collega Canullo, desidero premettere la mia soddisfazione per il tono della risposta e per la sua aderenza alla dinamica dei fatti. Non soltanto, onorevole sottosegretario, quei fatti restano, ma quei fatti si sviluppano e se c'è un neo in questa mia dichiarazione di soddisfazione, deriva da quelle sue parole, là dove ella dice che non sono stati riscontrati - e ne prendo atto - preordinati disegni a scopi eversivi in quanto è accaduto il 23 ottobre 1976.

Onorevole sottosegretario, può darsi, anzi certamente è vero, che non risulti un preordinato disegno eversivo, ma nella stessa interrogazione presentata dai deputati del MSI-destra nazionale leggo: « detta manifestazione intendeva sensibilizzare l'opinione pubblica sulla gravità della situazione economica »; e abbiamo appena ascoltato dalla viva voce dell'onorevole Santagati che più crescerà il carovita più cresceranno queste manifestazioni. L'onorevole Santagati si è chiesto quale rapporto vi sia tra fascismo e carovita. Lasciando stare fatti più antichi, dobbiamo rilevare che il fascismo, anche in tempi assai recenti, ha sempre seguito fenomeni di inflazione selvaggia; quindi non soltanto è legittima la preoccupazione che a questa inflazione selvaggia possa seguire una svolta di destra, ma è anche più che legittimo il sospetto che vi sia un preordinato disegno perché questo accada, forse un disegno che travalica gli angusti confini della travagliata area del MSI-destra nazionale.

È questo evidentemente quello di cui il Governo deve occuparsi. Poi, come deputato di Roma, desidero ricordare la particolare situazione esistente nella capitale. I fatti di violenza nei confronti di cittadini democratici sono di tutti i giorni, particolarmente in alcuni quartieri. Si vadano a vedere le scritte che sono, ad esempio, nel quartiere Nomentano, nel quartiere Italia. Fino a qualche giorno fa (devo dare atto al Governo e alle forze di polizia che la situazione è ora migliorata) non si passava per piazza del Popolo se dalla tasca spuntava la testata di un quotidiano di sinistra; e non ci si passava impunemente, rispetto ad alcuni personaggi che colà stazionavano, se si aveva un aspetto che fosse considerato di sinistra. Questo è dimostrato. Se questo

non accade più è perché indubbiamente a piazza del Popolo è stata intensificata la vigilanza.

Ma, onorevole sottosegretario, quei giovani che stazionano in quella piazza non sono giovani del sottoproletariato delle borgate: essi hanno la *Honda* e la *Kawasaki*, quella *Honda* e quella *Kawasaki* che, parcheggiate in sosta vietata, comportano la multa di cui lei ci ha parlato. Ebbene, credo che sia possibile sapere chi sono quei giovani, credo che sia possibile individuarli e identificarli; e non credo che debba fare ostacolo all'azione della polizia il fatto che essi sono incensurati, dal momento che sono sempre gli stessi giovani i protagonisti di determinate violenze.

Per concludere, onorevole sottosegretario, mi auguro che il Governo voglia prestare la massima attenzione a questi fenomeni che accadono a Roma, in vista di un inverno che sarà duro, e non per ragioni climatiche. Occorre una sempre maggiore attenzione, quella attenzione che ella, onorevole sottosegretario, ci ha per altro assicurato e che è necessaria perché nei prossimi mesi vivremo situazioni difficili, ed è in situazioni di questo tipo che si innesta sempre un disegno eversivo di destra. Ce lo insegna la storia, al di là della valutazione dei singoli episodi particolari.

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOZZI. È difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti: si può essere soddisfatti, almeno in parte, della risposta data dal sottosegretario e si è insoddisfatti per la situazione generale in cui versa il paese. Fenomeni di delinquenza comune sempre crescenti si saldano con fenomeni di delinquenza politica, anzi addirittura di teppismo, i quali non saranno forse espressione di un preordinato disegno politico, ma certamente presentano tra di loro dei collegamenti preoccupanti, concretandosi in una serie di manifestazioni volte tutte in una direzione. C'è una certa carenza nella azione della pubblica sicurezza, stavo per dire una latitanza. Certamente, vi sono ragioni obiettive, tecniche, che danno una qualche spiegazione di questa carenza, ma non credo che ci si possa limitare a questa constatazione, e in ogni caso bisogna pensarci.

Vede, onorevole sottosegretario, il Governo ha ritenuto opportuno impedire quel-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1976

la manifestazione. Noi diciamo che forse il rimedio è stato peggiore del male: la manifestazione, probabilmente, se si fosse svolta con la sorveglianza necessaria, non avrebbe dato luogo a quei fenomeni di teppismo ai quali la città di Roma ha assistito. Bisognava pur prevedere che impedendo ad un gruppo politico alquanto agitato una manifestazione pubblica, qualche cosa poteva succedere (posso prevederlo io che non sono questore, ministro dell'interno o sottosegretario). Quindi, bisogna agire in modo coordinato: se si impedisce una manifestazione pubblica, con fondate ragioni — non entro in questo momento nel merito — bisogna pur prevedere che qualcosa possa succedere, che possa verificarsi qualche esplosione di violenza. È quello che è accaduto. Dunque si proceda con una maggiore cautela, con una maggiore incisività nel prevedere, risalendo ai gangli, ai focolai della violenza, anziché restare sempre in superficie. Vi saranno degli arresti, poi dei rilasci — perché è anche difficile attribuire precise responsabilità che integrino gli estremi di un qualche reato — ma quel che occorre è spegnere i focolai che fermentano e che poi, ripeto, possono divenire i tasselli di un mosaico eversivo.

Sono rimasto molto impressionato da una frase pronunciata dal collega Santagati verso la fine del suo intervento — egli è così fluente nel dire e spesso magari si lascia andare a qualche espressione non molto meditata: succede a tutti, anche a me — quando egli ha detto che si è trattato di una normale attività protestataria. Se quella del 23 ottobre è stata una normale attività protestataria...

SANTAGATI. La manifestazione era intesa, ripeto, ad una normale attività di protesta: poi gli eccessi della polizia hanno determinato le reazioni.

BOZZI. Onorevole Santagati, forse allora non ho compreso bene. Comunque, se quella è una normale attività protestataria, io non so più cosa sia normale e cosa anormale.

Onorevole sottosegretario, il nostro è un paese dilaniato nel quale non c'è, non dico convivenza, ma possibilità di coesistenza (un conto è la coesistenza, un conto è la convivenza). Qui veramente siamo presi tutti quanti, cittadini, uomini politici, da una sorta di paura continua per la delinquenza comune, per la delinquenza politica. Vuole

veramente il Governo avere un disegno e attuarlo coerentemente per reprimere, ma soprattutto per prevenire? Ma come si può fare un richiamo all'austerità — diceva bene il collega Mammi — cioè a questo senso di responsabilizzazione, che dovrebbe essere spontaneo, sentito dal popolo, non imposto dall'alto con leggi cogenti, quando poi si lascia libero spazio a manifestazioni teppistiche di questo genere? È un po' come la pioggia sul bagnato: non è che gli animi, infatti, siano esultanti per queste misure che saremo costretti ad adottare; e se si aggiungono queste manifestazioni e le forze dell'ordine non intervengono quanto meno per contenerle, se non addirittura per impedirle, veramente si crea un'atmosfera irrespirabile in questo paese.

Queste sono le cose che volevo dire, in maniera molto accorata. Chi ha vissuto da tanti anni in questo paese e vi ha fatto politica per tanti anni, può dire con certezza che siamo giunti ad un punto di rottura, di impossibilità di una convivenza e di un vivere civile. Siamo veramente ad un livello molto basso. Di questo si deve preoccupare il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cicchitto, cofirmatario dell'interrogazione Di Vagno, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CICCHITTO. Mi dichiaro insoddisfatto non tanto per la risposta, quanto per la situazione che si è creata a Roma. Tale situazione — che tra l'altro è oggetto di un'altra mia interrogazione su un episodio verificatosi nella notte tra sabato e domenica scorsi nel quartiere Monteverde nuovo — rivela, a mio avviso, una incapacità di prevenzione da parte delle forze dell'ordine che richiede un intervento più incisivo del ministro dell'interno.

Quanto è accaduto a Roma ha dimostrato che non ci si è trovati, onorevole Santagati, di fronte a giovani timorosi i quali fuggivano spaventati dalla polizia: abbiamo constatato piuttosto l'uso di una tecnica di guerriglia. Gruppi organizzati, con spranghe di ferro e bastoni, si disperdevano per tornare di nuovo sul terreno dello scontro, essendo addestrati a sfuggire alla polizia e a reintrodurre nuovamente elementi di disordine. Quel giorno, cioè, non ci siamo trovati di fronte a giovani pacifici che venivano intimiditi dalla polizia, ma a giovani che agivano, nei confronti delle forze dell'ordine, con una ca-

pacità di manovra e di dispiegamento tattico di cui hanno dimostrato tutta la validità, riuscendo sostanzialmente a sfuggire alla repressione. L'azione si è poi dispiegata a largo raggio ed ha investito tutto il centro della città, coinvolgendo anche semplici passanti. Vi è quindi, a mio avviso, il disegno di accentuare gli elementi di disordine, di paura, di contraddizione nel nostro tessuto economico e sociale, in un momento di grave crisi economica. Questo non avviene a caso: quando bande armate agiscono in questo modo, si è di fronte non ad eventi occasionali, ma ad una situazione in cui si vogliono accentuare gli elementi di disordine.

Del resto, una situazione del genere si era già sperimentata anni fa. A Milano, per esempio, per anni vi è stata una situazione analoga. Oggi si cerca di riportarla a Roma: l'insorgere di autentici focolai squadristici nella realtà romana (piazza Euclide, piazza del Popolo, piazza Bologna) è la testimonianza, tra l'altro (quello di piazza del Popolo, a mio avviso, è un esempio particolarmente significativo) del tentativo di esportare fuori di aree tradizionali (di zone franche, rispetto alle quali la polizia ha dimostrato molte volte notevole debolezza) l'accentuazione di questa realtà. Qui si pone dunque il problema di un'azione preventiva. A piazza Euclide, per esempio, si sono avute molte volte azioni squadristiche, nonostante vi sia un commissariato di pubblica sicurezza a 30-40 metri di distanza. Questo fatto deve far riflettere attentamente il Ministero dell'interno e le autorità politiche ad esso preposte. Il problema è quello di riuscire ad intervenire a monte, per non doversi trovare di fronte ad azioni eversive e squadriste che possono determinare conseguenze estremamente gravi, influenzando fortemente il clima della città. Ci troviamo, dunque, di fronte alla situazione che ho descritto, di accentuazione di determinati fenomeni. Rispetto a questa realtà, l'azione delle forze dell'ordine — in definitiva, quindi, del Governo — si presenta, a mio avviso, tuttora inadeguata.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha fatto di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. Sono soddisfatto della sostanza politica delle dichiarazioni rese dal Governo, che non ha taciuto in merito alla individuazione dei responsabili degli avvenimen-

ti del 23 ottobre scorso, né in merito alla gravità di una manifestazione squadrista organizzata sotto l'egida di un partito politico che ha i suoi rappresentanti nel Parlamento e nelle assemblee elettive. È questo il fatto grave e nuovo della manifestazione del 23 ottobre 1976. (*Interruzione del deputato Mellini*). Si tratta, in realtà, di un fatto relativamente nuovo, in quanto l'identificazione della matrice politica e dei mandanti è sempre facile in questi casi. Nel caso che ho ricordato, comunque, si tratta di una provocatoria manifestazione squadristica, sotto l'insegna di un partito politico. Non sono i « soliti ignoti », onorevole Santagati, quelli che hanno — purtroppo — « firmato » l'occupazione di strade del centro, l'intimidazione e il terrore nei confronti di pacifici passanti...

SANTAGATI. I « soliti ignoti » sono quelli dell'estrema sinistra, che non si sa mai dove siano e cosa facciano !

CABRAS. Pacifici passanti, dicevo, che hanno, in questo modo, conosciuto l'« ordine » predicato dai fascisti, in doppio o in singolo petto. Lo hanno conosciuto in una pacifica serata di un tranquillo sabato; hanno conosciuto questo « ordine ». queste stimate, questo tradizionale costume della destra fascista, comunque si mascheri e comunque si denomini.

Onorevole sottosegretario, mentre si deve apprezzare, nello sforzo compiuto, nella generosità dimostrata (anche tra le stesse forze dell'ordine vi sono stati dei contusi, il che è testimonianza di un impegno anche fisico dispiegato nell'opera di repressione), l'azione delle forze dell'ordine, occorre rilevare che il tipo di manifestazione meritava un'opera di vigilanza che si concretasse in una maggiore prevenzione. Tanto è vero che si deve, con rammarico, constatare che nessuno di questi teppisti, di questi squadristi è stato identificato ed ha potuto così pagare le sue colpe.

Anche per quanto riguarda il discorso cui ho fatto riferimento nella mia interrogazione ed al quale è stata data parziale risposta, vanno formulate le stesse osservazioni. Mi riferisco ai luoghi « deputati » ormai alla provocazione fascista, che non è mai, onorevole sottosegretario, una provocazione che si esplica in occasione di manifestazioni di massa. La provocazione fascista mira sempre a colpire e ad intimidire l'individuo isolato; non è mai all'insegna

del coraggio ma, semmai, all'insegna della viltà. È grave ed è permanente l'offerta di pubblicazioni fasciste che, ove vengano rifiutate, provocano immediatamente l'aggressione e la violenza fisica. E tutto questo si svolge a via Frattina, a piazza del Popolo, a piazza Euclide, nei luoghi che sono stati ricordati anche da altri colleghi. Credo si tratti di *habitués*, di persone che non rappresentano certamente una testimonianza di impegno politico; sono i nullafacenti del pensiero (e nullafacenti a tutti i livelli) che occupano questi luoghi e che da tempo ormai esercitano tale azione di intimidazione. Ritengo che per costoro, come per i responsabili delle violenze (purtroppo riprese) nelle scuole, con aggressioni da parte di elementi estranei ed esterni all'ambiente scolastico, come per le spedizioni contro sedi di partito, occorra non soltanto vigilanza e prevenzione ma, finalmente, una lezione: che qualcuno paghi, che qualcuno venga individuato e denunciato. Anche perché ritengo che, tutto sommato, si tratti di personaggi tradizionali, noti alle cronache del teppismo fascista ed alla cronaca nera.

Onorevole sottosegretario, sono convinto che non sono certo questi poveri untorelli dello squadristo fascista che possono realizzare (anche se probabilmente tentano di perseguirlo) un disegno eversivo, una strategia eversiva, un attentato reale alla democrazia nel nostro paese. Indubbiamente, però, è l'insieme, la somma di questi fatti a rappresentare un incitamento alla spirale della violenza, della violenza che chiama violenza, un turbamento costante della vita pacifica e democratica nella nostra città. Sono cioè questi elementi di turbativa e di inquinamento della vita della città, ma anche della normale dialettica democratica, che vanno perseguiti con grande rigore, perché è attraverso questa azione di vigilanza democratica e di prevenzione che si può esercitare una funzione di tutela delle libertà nel nostro paese.

In questo senso, pur dichiarandomi sodisfatto, mi permetto di rivolgere questa esortazione al Governo, condividendo pienamente il senso politico della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VIZZINI. Mi dichiaro sodisfatto per la analisi puntuale che l'onorevole sottosegretario ha fatto dello svolgimento dei fatti

del 23 ottobre e per le assicurazioni che ha voluto darci sul mantenimento dell'ordine pubblico nella città di Roma. Mi dichiaro, invece, insoddisfatto per quello che in Parlamento sta diventando quasi un *cliché*: vi sono delle azioni squadristiche, vi sono dei manipoli di forsennati che turbano l'ordine pubblico, alcuni deputati presentano interrogazioni, il Governo viene in questa sede, ci rassicura, ci racconta come si sono svolti i fatti, ci dà assicurazioni per il futuro, ma la settimana successiva siamo nuovamente in Parlamento per discutere di analoghe azioni.

Negli ultimi tempi, avvenimenti di questo genere si vanno moltiplicando. Siamo arrivati agli assalti nei supermercati, siamo arrivati agli attentati all'incolumità personale dei parlamentari della Repubblica, e queste cose non possono essere tollerate da uno Stato democratico. Quello che manca, a nostro avviso, è un piano organico per la prevenzione di questi episodi. Un piano organico — come abbiamo già detto al ministro dell'interno quando abbiamo dibattuto sull'uccisione del magistrato Occorsio — va fatto con un reale coordinamento tra tutte le forze dell'ordine preposte a questo settore — carabinieri, polizia, guardia di finanza — che attualmente agiscono, invece, in maniera scoordinata, per cui non è possibile avere un quadro chiaro e preciso di chi siano i componenti di queste bande eversive, che turbano gravemente l'ordine nel nostro paese nel quale anni addietro si è perso tempo per schedare i galantuomini; ed è veramente strano che oggi non si riesca ad avere un quadro preciso di quanti siano i componenti di queste bande eversive.

Il fatto del 23 ottobre è tanto più grave se si pensa che, a monte, vi era la richiesta del MSI-destra nazionale di effettuare una manifestazione, vietata invece dalla questura, e che, quindi, quel che è successo era facilmente prevedibile, conoscendo la natura violenta di alcuni elementi che militano in quel partito.

Il danno maggiore di tutto questo, onorevole sottosegretario, lo subisce il nostro Stato repubblicano come istituzione, che perde in credibilità nei confronti dei cittadini, i quali vedono ormai turbata la possibilità di esercitare i loro diritti più elementari, in ragione di libertà e di democrazia.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di un'interpellanza sulla situazione della giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di una interpellanza sulla situazione della giustizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri tutte le mozioni all'ordine del giorno sono state illustrate dai rispettivi presentatori.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Manuzzu. Ne ha facoltà.

MANUZZU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario. In una ipotesi classica di sistema politico bloccato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo — e premetto subito che il nostro sistema mi sembra fuori da questa ipotesi classica e credo, invece, che contenga elementi positivi di mobilità — devianza ed emarginazione sono conseguenze necessarie, strutturali: si presentano con caratteristiche specifiche. È il sistema che produce una pressione, una tensione, per effetto della quale sono inevitabili rotture, negli anelli comunque più deboli. Esistono sacche sociali entro le quali le biografie (al 50, al 70 per cento?) possono scriversi prima di essere vissute.

Il carcere è una stazione importante di tali biografie; una delle più tipiche. E il carcere razionalizza le rotture che si verificano nel contesto del sistema e che il sistema stesso produce: è garante della difesa totale del sistema. Questo tipo di garanzia comporta la consumazione di una emarginazione totale, entro una istituzione anch'essa totale, affatto separata dalla collettività.

Ho già detto però che il nostro sistema presenta positive tendenze dinamiche: tendenze che, a livello delle istituzioni, si esprimono anche con le riforme. Un progresso, con un mutamento anche dell'assetto di base, può avvenire agendo in settori-chiave; ed avere luogo secondo una logica progressiva, graduale. Importante è che l'azione settoriale implichi di per sé una vera riforma; e cioè non la gestione e la conservazione dell'esistente, al più razionalizzandone la negatività, ma una modifica in meglio della situazione data nel suo complesso.

Una prima regola dunque, perché le riforme non siano mistificazioni, ma verità,

è lapolissiana: non basta fare nuove leggi, bisogna attuarle. Guai se continua ad aprirsi la forbice tra la volontà riformatrice, anche quella consacrata nella legge, e la sua realizzazione. Ne viene un discredito complessivo delle istituzioni, ritenute incapaci di rispondere alle esigenze della comunità. Si logora la stessa nozione di conclusione dell'azione politica. Si arriva ad una contraddizione insanabile, che è sofferta dagli utenti dei servizi. E quello che si chiama paese ufficiale si allontana sempre di più dal paese reale.

Lo iato è tanto più pericoloso in un momento come questo, in cui il paese reale è sottoposto, per la stretta degli eventi, a tanti disagi, a tante incertezze: e forse anche a tentazioni. E la contraddizione scoppia violenta, anche materialmente violenta, quando — come nel caso del carcere — la gestione rimane più vicina a quella che imporrebbe il modello di un sistema politico superato, più vicina a quella piuttosto che alla positiva mobilità del sistema vigente. E un ritardo che tutti paghiamo a carissimo prezzo.

Al Governo si devono chiedere, dunque, segni concreti di una volontà di superare questo ritardo. Il Governo non può rassegnarsi ad accettare supinamente simili disastrose eredità, se vuole mantenere rapporti con il rinnovato contesto parlamentare, con le realtà democratiche del paese, sempre più forti e vive.

Ma un intervento, un intervento indilazionabile, non può compiersi al di fuori di un'ampia strategia, di una lettura complessiva del reale, attuando poi concretamente, in base ad essa, precise scelte di valori. Un intervento non può avere successo se non si fa anche carico di quanto sta all'origine del gravissimo disagio cui si deve rimediare. Non ci si può nascondere che il discorso così risale necessariamente a problemi di diritto penale sostanziale, al sistema delle sanzioni: all'esigenza di provvedere, per una pluralità di ipotesi, pene diverse da quelle tradizionali detentive. Il discorso risale anche all'adeguamento dell'ordinamento giudiziario, del diritto processuale e della normativa connessa, come quella della difesa dei non abbienti. Ma è certo questione, anche — e la responsabilità dell'esecutivo ne viene subito coinvolta — di funzionamento della macchina pubblica, nella specie dei servizi giudiziari, cioè di ovviare alla carenza di strutture, dato che è vero ciò che tutti denunciano: i due terzi dei carcerati attendono ancora d'essere giudicati.

È poi questione di strutture penitenziarie e di quello che è stato chiamato, mi sembra non impropriamente, il sadismo edilizio delle carceri. Agire su tali strutture comporta una spesa: e tutti sappiamo come sia difficile, in questo momento economico, affrontare il tema di una maggiore spesa. Ma qui diviene rilevante il cenno, che poco fa ho compiuto, di una essenziale scelta di segno, di valore. Il ministro di grazia e giustizia ha accettato in Commissione, la raccomandazione di una riserva di variazioni al bilancio: è giunto il momento che la buona disposizione manifestata dal Governo divenga concreta.

Senza contare che vi sono spese capaci di evitarne altre e quindi capaci di realizzare sostanziali economie. Il magistrato dottor Di Gennaro, studioso di questa materia e ben noto, ritengo anche al Governo, valutava l'adozione effettiva della *probation*, dell'affidamento in prova al servizio sociale, capace di svuotare per la metà le carceri.

Ma vi sono segni politici che non richiedono grossi impegni di bilancio, come la volontà — che non costa denaro — di permettere spazi effettivi alla maturazione democratica dei detenuti: maturazione certo conciliabile con la governabilità del carcere, e che esige, nei limiti di tale governabilità, il coinvolgimento dei detenuti nella gestione della loro condizione. Senza partire da questa non si vede come essi possano maturare o realizzare la loro personalità, secondo la prescrizione dell'articolo 27 dell'ordinamento penitenziario vigente.

È ovvio poi, che la maturazione democratica dei carcerati impone la rottura del regime totalitario di separatezza in cui essi sono tenuti; e richiede che i carcerati vengano investiti dei problemi della collettività, e che questa, reciprocamente, si addossi i loro problemi. La collettività, con i suoi organismi, formali e non formali — comitati di quartiere, collettivi di fabbrica, associazioni culturali democratiche — è necessaria protagonista di questo momento, il più alto ed essenziale della riforma: è così che si metterà alla prova anche la disponibilità dell'esecutivo a dare spazio adeguato alla forma di democrazia in cui si articola una società pluralistica come la nostra.

Altri sbocchi per la rottura del regime penitenziario di separatezza sono il lavoro, in una dimensione paritaria, non affittiva, e l'istruzione. L'esecutivo ne è responsabile. Ma certo bisogna che anche i sindacati se ne facciano carico, restandone coinvolte,

in vario modo, questioni occupazionali generali.

Si tratta poi di invertire una linea di tendenza repressiva in atto: di non usare sistematicamente il trasferimento dei detenuti — contro la legge — come mezzo disciplinare, e con eccesso di potere (e, mi sembra, anche con notevole spesa); ma di destinare i detenuti ad istituti prossimi alla residenza delle loro famiglie, come vuole la legge, e di prenderne in considerazione i desideri circa la destinazione, come prescrive il regolamento.

È una sorta di circolo vizioso: l'insofferenza dei detenuti per la mancata attuazione della riforma, per il protrarsi di situazioni insostenibili, dà luogo a manifestazioni, ed anche a rivolte. A questa insofferenza si oppone un trattamento sintomatico del tutto inadeguato, ed anzi controproducente: il trasferimento. Vi sono carceri, così, che diventano enormi celle di punizione.

Mi pare opportuno insistere su questo argomento. Il trasferimento costituisce per il detenuto, per l'internato, per l'imputato, una delle più gravi sanzioni, ed è inflitto indiscriminatamente. La più lieve sanzione disciplinare, anche un semplice richiamo, comporta una procedura che prevede la contestazione, il contraddittorio con l'inculpato, la redazione di un verbale in cui si consacrino l'accertamento dei fatti e, almeno per implicito, i motivi della decisione. Invece, in concreto, la prescrizione di legge, che subordina il trasferimento a particolari presupposti (i « motivi di sicurezza », per esempio, devono essere « gravi e comprovati ») resta inoperante.

Il carattere affittivo di un simile trattamento è evidente: vi è il distacco dalla famiglia, dalle possibilità di affetto e anche di assistenza materiale che essa significa; il distacco da un ambiente rispetto al quale era già avvenuto un adattamento certo non facile; la difesa processuale viene ostacolata gravemente per chi ancora deve essere giudicato; la « fluttuazione », come l'onorevole rappresentante del Governo ha riconosciuto (ed è suo il termine, che a me pare un po' eufemistico), pregiudica la istruzione scolastica e professionale, la stessa collocazione al lavoro dei carcerati, ogni loro contatto — aggiungerei — con la comunità esterna, ogni vera possibilità di risocializzazione: ma viene anche impedita l'osservazione della personalità dei detenuti ai fini della redazione di un programma di trattamento individualizzato: uno dei cardini della ri-

forma. A ciò si aggiungono i disagi e le umiliazioni del viaggio, della *corvée*, a volte lentissima ed interrotta da lunghe soste per transito.

Si capisce dunque come ne derivi uno stato di tensione non solo per chi è sottoposto al trasferimento, ma anche per la generalità dei detenuti: a tutti il trasferimento si prospetta come una eventualità probabile e dunque tutti vivono in stato di allarme, di ansia, di precarietà.

Questa tensione produce conflittualità, ad essa risponde repressione: è un altro circolo vizioso.

La situazione è resa più difficile dal fatto che rimane insoddisfatta l'esigenza dei carcerati di esprimere una rappresentanza che sia veramente rappresentativa, cioè elettiva, e dunque capace anche di razionalizzare i conflitti e di rendere i penitenziari più governabili, ponendo di fronte all'amministrazione una controparte ben individuata.

Ma il problema dell'attuale sistema penitenziario non viene impostato esattamente se non si esamina la condizione degli agenti di custodia. E ciò, per due motivi: perché si tratta di una categoria di lavoratori lesi nei loro diritti e perché senza la loro collaborazione non si può avere una vera riforma.

Gli agenti di custodia sono sottoposti a turni sfibranti, insopportabili, sono privati quasi sempre dei riposi festivi settimanali e spesso delle ferie. La monetizzazione di questo loro sacrificio, la corresponsione di gratifiche che il ministro accennava di voler proporre in sede di Commissione — non è un'iniziativa risolutiva, giacché così non si ripara ai danni prodotti da una vita alienante; per esempio alla pratica impossibilità — che il ministro riconosceva — di organizzare per gli agenti corsi di istruzione e di aggiornamento.

È questa vita alienante che produce negli agenti di custodia incertezze, dubbi sulla natura stessa del proprio ruolo, condizioni di frustrazione, di mortificazione: la convinzione che lo Stato abbia inteso dimenticarli e che la riforma penitenziaria si faccia contro di loro. Ne riesce quindi rafforzato il loro antagonismo verso i detenuti e la conflittualità, già esasperata, aumenta.

Signor Presidente, mi duole di non poter condividere l'opinione espressa dai rappresentanti del Governo nelle sedi cui più volte mi sono riferito, di un non insodi-

sfacente stato di attuazione del nuovo ordinamento penitenziario. Ricordo che in Commissione adoperai un termine confesatamente retorico, asserendo che i detenuti, proprio come essi dicono, vengono trasferiti da un carcere all'altro « come pacchi postali », senza alcun preavviso, restando fino all'ultimo all'oscuro sulla loro destinazione. L'onorevole sottosegretario mi riprese, cordialmente; ma ancora l'appunto che mi è stato mosso non mi sembra giustificato su un piano diverso da quello del gusto nella scelta di parole non logorate dall'uso. I carcerati continuano ad essere trattati più come cose che come uomini; e come cose sordide e imbarcazioni per la società in cui viviamo.

Proprio avanti ieri ho ricevuto la lettera di un detenuto, padre di quattro figli, che per evitare il trasferimento alla casa di reclusione dell'Asinara, in Sardegna, ha fatto lo sciopero della fame per otto giorni, ha tentato il suicidio con il veleno e poi per impiccamento, si è autolesionato, ha inghiottito il manico di un cucchiaino, che mantiene tutt'ora nello stomaco. Sono rimasto a lungo incerto se accennare, qui, a tale fatto, e credo in qualche modo anch'io per motivi di gusto, per sottrarmi all'accusa di voler facilmente muovere gli affetti; e poi trovo assai pericoloso che tra i carcerati si diffonda ancor più l'opinione che per trovare udienza si debbano raggiungere così duri eccessi. Ma poi è prevalsa in me la convinzione della necessità che in quest'aula, nella maggiore stanza di riflessione politica del paese, ci si chieda che cosa induce un uomo, in carcere, ad inghiottire il manico di un cucchiaino, a nuocersi in questo modo atroce. Non so quanto siano frequenti casi di questo genere; a me paiono tipici, rappresentativi di una situazione, di comuni disperate condizioni esistenziali. Mi sembrano punti focali del paesaggio penitenziario, così come appare anche al visitatore più esterno: celle, tutte, dalle pareti completamente ricoperte da ritagli di giornali con le immagini sessuali più oscene; sono la quantità, la ripetizione ossessiva che colpiscono. Non dico questo per moralismo, evidentemente, né per sostenere che tali immagini vadano rimosse: ma per denunciare una tanto grande dimensione di infelicità e solitudine. Uomini, anche giovanissimi, anche non incolti (e quanti!) tatuati dappertutto, perfino sul viso: segnati cioè, defini-

tivamente, da una disperazione più feroce se inconscia; una disperazione fatta di inattività, inerzia, tempo interminabile e vuoto; di inutile rincorso di una propria identità, se non altro con quei lugubri distintivi. Perché ai detenuti non è consentito di aver con sé un orologio? Nessuno ha saputo spiegarmelo, ma credo che ciò contribuisce, magari oltre le intenzioni, ad aggravare uno stato già pesantissimo di privazione sensoriale.

Lo scorso 11 agosto, quando ebbi l'onore di motivare l'astensione degli indipendenti di sinistra sul voto di fiducia al Governo, sollecitai espressamente un'inversione delle scelte fino ad allora compiute. La stessa sollecitazione devo ripetere adesso, ed in termini pressanti di urgenza, per il tema specifico che ci occupa. Si tratta di dare verità allo Stato, proprio nel momento in cui più ne ha bisogno: nel suo rapporto con collettività di cittadini emarginati e, come dice da quasi trent'anni la Costituzione, da «rieducare». Senza questa ardua pedagogia esso è destinato a continuare negli spaventosi fallimenti che aggrediscono chiunque appena si varca, anche solo da visitatori, la soglia di un carcere.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Magnani Noya. Ne ha facoltà.

MAGNANI NOYA MARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il problema della giustizia è diventato ormai basilare per il nostro paese ed è uscito da quelli che, fino a qualche tempo fa, non erano se non limitati dibattiti, per investire tutta la collettività nazionale.

Credo che la centralità assunta dal problema della giustizia rappresenti una delle dimostrazioni della crescita democratica del paese, uno degli elementi confortanti della nostra società la quale, nonostante tutto, procede nella sua marcia in avanti, migliorandosi ed assumendo su di sé tutta una serie di questioni come quella dei rapporti tra lo Stato ed il cittadino, fondamentali perché un paese possa veramente definirsi democratico e civile.

Tuttavia, di fronte all'accresciuta attenzione dell'opinione pubblica per i fondamentali problemi della giustizia; di fronte ad una maturazione che vede questi problemi in chiave non più repressiva ma diversa e democratica. in chiave cioè di un

effettivo inserimento sociale del detenuto per sradicare le cause della delinquenza e della criminalità; di fronte, insomma, a questa accresciuta attenzione dell'opinione pubblica, dobbiamo registrare un atteggiamento — nell'affrontare i problemi — ancora unilaterale, da un angolo di visuale, cioè, che resta essenzialmente repressivo. In altre parole, non sono cambiati in questi anni, nonostante alcune dichiarazioni di buona volontà e alcune riforme, quelli che sono i fili conduttori che sempre hanno mosso e indirizzato la nostra amministrazione della giustizia. Credo che oggi invece vi siano problemi nuovi nell'amministrazione della giustizia, e che sia necessario affrontare questo tema con interventi nuovi nella loro qualità e quantità.

Diciamo subito che quando ci poniamo di fronte il problema della giustizia, ad esso viene immediatamente collegato il problema della criminalità. Di fronte a questo tema della criminalità — che esiste nel nostro paese — di una criminalità che possiamo dire dilaga e intorno alla quale, però, troppe volte, si sta portando avanti un'azione soltanto terroristica, senza andare a ricercare quali siano le vere cause e come queste vengano affrontate, noi ci dobbiamo, ancora una volta, porre delle domande: chi è che delinque? Chi è che va in carcere? Per quali tipi di reato? Ed allora anche qui vediamo che vi è una prevaricazione di classe, che vi sono sempre personaggi che hanno dietro le loro spalle una storia di emarginazione e di ripulse sociali, che costituiscono l'ossatura, la parte più importante e rilevante delle cause della delinquenza. Ma dobbiamo anche dire, quando esaminiamo il problema della criminalità, che noi ci troviamo di fronte ad uno strano modo di affrontarlo da parte di settori dell'opinione pubblica, della stampa, ma anche di settori importanti della magistratura (mi riferisco ai discorsi dei procuratori generali). La criminalità si sostanzia in quei fatti certamente violenti che vi sono nella società, ma noi non possiamo ridurre il concetto di criminalità — come troppe volte facciamo — soltanto alle rapine, ai furti, agli omicidi, quando poi esiste una criminalità nascosta, funzionale a questo tipo di sistema, che non viene mai affrontata e denunciata con quella forza e con quel rigore che io ritengo invece necessari. Mi riferisco agli innumerevoli infortuni sul lavoro, allo scempio che è stato fatto delle nostre città, agli inquinamenti, cioè a tutta

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1976

quella criminalità molto più grave di fronte alla società perché aggredisce non tanto beni individuali — che pure devono essere tutelati e protetti — quanto invece quei beni sociali che sono alla base della convivenza civile e democratica.

Diciamo subito, signor sottosegretario, che quando noi ci troviamo di fronte a processi come quello, recente, della cosiddetta « fabbrica della morte » di Ciriè, vicino a Torino, in cui per l'uso prolungato di determinate sostanze gli operai sono morti e muoiono di cancro, processo che viene rinviato perché mancava uno dei tanti avvisi che la nostra procedura ritiene necessari, noi ci chiediamo che cosa tutto questo stia a significare se non un cattivo funzionamento della giustizia, ma anche che di fronte ad episodi di questa gravità l'impegno che viene posto anche da settori della magistratura non è sollecito e attento, perché riteniamo vergognoso — è bene dirlo a tutte lettere — che processi di questo tipo possano estinguersi facendo passare il tempo tra un rinvio e l'altro, tra un errore e una dimenticanza. Ecco, io credo che noi, se poniamo l'accento su quello che dobbiamo intendere per criminalità, se poniamo l'accento su quelle che sono le gravi disfunzioni della nostra amministrazione della giustizia, ci rendiamo conto che possiamo effettivamente superare questa situazione di scollamento tra il paese reale e il paese legale solo se sapremo porre appunto i problemi della giustizia come problemi prioritari per l'uscita dalla crisi del paese, che non è una crisi — l'abbiamo già detto — soltanto economica, ma che è una crisi anche di lavori, che è una crisi sociale, che noi riusciremo a superare, e in modo positivo, nella misura in cui porremo questi problemi di fondo per una convivenza civile come problemi, appunto, prioritari che devono essere risolti.

Io credo che se su queste cose possiamo essere, e siamo, tutti d'accordo, dobbiamo andare ad esaminare a fondo gli impegni che si sono assunti e quelle che sono, essenzialmente, le realizzazioni che sono state portate avanti.

Diciamo che siamo stanchi di continuare ad assistere ad un divario tra le affermazioni che vengono fatte e le realizzazioni che vengono compiute.

Abbiamo giudicato in modo positivo l'intervento del ministro della giustizia in Commissione in occasione della discussione sul bilancio. Diciamo però che di fronte a que-

ste affermazioni importanti e positive che il ministro ha fatto abbiamo la necessità di vedere atti concreti nell'immediato, proprio per collegarci alle richieste di democrazia, di avanzamento sociale, che vengono dal paese, e saper dare delle risposte non elusive ma concrete e precise.

E allora diciamo subito che abbiamo bisogno delle riforme, di quelle riforme di cui si sta parlando da troppo tempo, ma che poi non vengono nel concreto affrontate. Abbiamo bisogno di riforme che non costano, onorevole sottosegretario, e che quindi sono legate soltanto a un atto di volontà politica e non sollevano problemi di compatibilità di bilancio.

Ci riferiamo alle riforme del codice di procedura penale, il cui *iter* sta andando avanti, ma noi vogliamo che questo *iter* rispetti i termini e sia accelerato il più possibile. Ci riferiamo alle riforme del codice penale, che è essenziale e fondamentale, ma che si trascina da più legislature, senza mai trovare compimento.

Ci riferiamo anche ad alcuni reati, che possono già sin d'ora essere esaminati a stralcio, cui anche il ministro di grazia e giustizia ha fatto riferimento nel suo intervento in Commissione: tutti i cosiddetti reati di opinione, in relazione ai quali oggi la macchina della giustizia continua a mettersi in moto per colpire quella che sostanzialmente non è che una espressione della critica politica, sia pure violenta, sia pure dura, ma che rientra nei diritti garantiti dalla Costituzione.

Sappiamo che il ministro di grazia e giustizia ha detto che sono maturi i tempi per rivedere questi aspetti del nostro codice penale. Attendiamo che questa revisione venga fatta nel più breve tempo possibile. Ma riteniamo che il discorso della riforma del codice penale debba andare avanti anche sotto altri aspetti, in modo particolare per quel che attiene al sistema delle pene, rispetto al quale non è certamente più adeguata quella bipartizione tra pena detentiva e pena pecuniaria, che sta alla base del nostro codice.

Altri sono i motivi della criminalità, oggi, rispetto a quelli che potevano essere negli anni '30. Altre sono le soluzioni sociali che noi oggi possiamo dare, mentre invece ci troviamo ad essere bloccati da un sistema che non è più rispondente all'attuale situazione sociale.

Abbiamo il grave problema della giustizia militare; abbiamo il problema dei mi-

nòri, di questa delinquenza minorile che altro non è, il più delle volte, che disadattamento, che rifiuto della società nei confronti di coloro che si trovano in posizioni di diversità, e che poi alimentano la spirale della violenza e della delinquenza. Abbiamo la necessità di affrontarli, di affrontarli in fretta e di affrontarli in modo congruo con quelle che sono le esigenze attuali della nostra società. Abbiamo il problema del gratuito patrocinio: credo sia inutile parlare di giustizia uguale per tutti, quando poi ci troviamo di fronte a disuguaglianze che sono create dalla mancanza di una legge effettiva e da differenze di denaro e di casta. Abbiamo le norme sull'ordinamento giudiziario, le norme sulla responsabilità dei magistrati, sui procedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati, che sono vaghe e generiche e che attendono una risposta precisa.

Ma abbiamo le riforme già approvate, che devono essere attuate se vogliamo che lo Stato abbia credibilità di fronte ai cittadini. Credo che non vi sia nulla di più dannoso dell'inadempienza dello Stato nei confronti della collettività quando le riforme sono state fatte e non trovano poi una concreta attuazione. Si crea un rapporto di sfiducia fra Stato e cittadino, che è estremamente grave in quanto può essere foderio di tante avventure che possono turbare e colpire la nostra democrazia.

Parliamo subito della riforma carceraria, di cui si è tanto parlato, ma di cui credo sia necessario sottolineare sempre di più l'urgenza di una applicazione effettiva. Vogliamo subito dire che la riforma carceraria e la nuova normativa non sono affatto in contrasto con le esigenze di sicurezza. Dobbiamo battere quella che è una spinta reazionaria, che può andare avanti nel paese e che finisce per addebitare alle nuove norme della riforma penitenziaria le attuali situazioni di disagio ed anzi di rivolta all'interno delle carceri.

La nuova normativa è pienamente compatibile e pienamente aderente alle nuove esigenze delle carceri nel nostro paese. Ma diventa fonte di rivolta il fatto che tale nuova normativa — che era stata ispirata al criterio di vedere nel detenuto un cittadino a cui erano limitati soltanto quei diritti incompatibili con la libertà personale che doveva essere limitata proprio in ragione della pena — non trova attuazione. Ciò diventa fonte di disordine, men-

tre il disordine, a sua volta, può diventare una remora all'applicazione di determinate norme.

Questo era il nodo e lo spirito della riforma. Ebbene, noi ci troviamo di fronte al fatto che, nonostante la riforma avesse questa tensione ideale (anche se tale tensione è stata notevolmente diminuita da emendamenti apportati in quest'aula e che noi non abbiamo approvato), lo spirito della riforma è andato smarrito, e purtroppo nelle nostre carceri, nonostante la riforma, e nonostante quanto è stato dibattuto intorno ai principi che la sorreggono, vige ancora un regime in base al quale il detenuto non è considerato il cittadino che, sì, deve espiare la sua pena, che, sì, è limitato nella sua libertà personale, ma non deve essere trattato, ad esempio — come diceva l'onorevole Mannuzzu — come un pacco postale, continuamente soggetto come è a trasferimenti arbitrari. Il cittadino ha diritto al lavoro ed ha diritto ad una sua dignità, che gli deve comunque essere riconosciuta. Non possiamo, onorevole sottosegretario, eliminare la violenza se poi il carcere è una scuola di violenza, è un luogo in cui la violenza e la sopraffazione sono elementi determinanti e quotidiani della vita carceraria.

Ma abbiamo altri problemi: il problema della droga, che non ha ancora trovato una soluzione effettiva, infatti non sono state attuate le norme della nuova legge, né sono operanti i centri e le possibilità di recupero del tossicomane che essa prevede. La realizzazione di tutte queste riforme già approvate è importante ai fini di un rapporto diverso fra lo Stato e il cittadino. Tuttavia, se tali riforme non danno segni concreti di attuazione, rischiano di diventare un altro momento di scollamento tra le istituzioni e la crescita civile del paese.

Credo quindi che il problema della giustizia debba essere visto essenzialmente come il problema del rapporto tra lo Stato e il cittadino, del rapporto tra lo Stato e la collettività, come il problema della credibilità delle istituzioni. Per questo noi riteniamo che questo problema debba essere centrale e prioritario, e che non si possano lesinare — lo abbiamo già detto — i mezzi per una seria ed efficiente amministrazione della giustizia. Siamo convinti che, proprio perché sul problema della giustizia è in gioco la credibilità delle no-

stre istituzioni, sia necessaria una grande volontà politica. In questo senso ci rivolgiamo al Governo, facendo un appello profondo perché quelle affermazioni di buona volontà, che sono state fatte più volte dal ministro di grazia e giustizia e dallo stesso Presidente del Consiglio, ma che non hanno trovato ancora una concreta applicazione, possano finalmente trovare questa concreta applicazione. Noi riteniamo che il Governo debba essere giudicato anche da queste cose; il Governo lo si giudica non soltanto sugli importanti provvedimenti economici, ma essenzialmente per quella che è la credibilità che sa dare alle istituzioni, e quindi sul modo e sui tempi con i quali affronterà i delicati problemi della giustizia del nostro paese.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sui lavori della Camera.

MELLINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, noi non ci lamentiamo del rinvio del seguito della discussione sulle mozioni, visto anche — un po' — il tono con cui si è svolta la discussione in quest'aula e vista anche l'assenza del ministro, e ci auguriamo che si possa arrivare ad una conclusione consona all'importanza dell'argomento. Vogliamo però far presente alla Presidenza, perché ne tenga conto nella fissazione del seguito della discussione, che c'è una situazione molto grave, della quale dobbiamo tutti preoccuparci. In quindici città italiane i detenuti hanno iniziato una forma di agitazione non violenta, legalitaria, conforme alla legge, con digiuni, scioperi, i quali hanno talvolta paralizzato le carceri nella perfetta legalità. Siamo di fronte, inoltre, ad una situazione di disattenzione della stampa, che è istigazione a delinquere, perché l'istigazione a delinquere si può commettere anche per omissione, in certi casi; tutto questo può istigare a ricorrere a forme diverse e violente di protesta. C'è questa situazione, quindi, della quale non abbiamo inteso una eco nel dibattito qui alla Camera. Questo formerà oggetto del merito della discussione; vogliamo comunque far presente che è certamente urgente prose-

guire questa discussione, dandole lo spazio necessario attraverso una sua collocazione adeguata tra la discussione di altri problemi. Riteniamo che veramente vi sia una situazione esplosiva alla quale si può rimediare solo con chiare risposte ed impegni da parte del Governo, adeguati alla gravità della situazione.

PRESIDENTE. La sua osservazione sarà fatta presente alla Conferenza dei capigruppo che stabilirà la data per la conclusione della discussione.

MELLINI. Avrei voluto che fosse presente il sottosegretario, poiché ritengo che non è inutile ricordare al Governo queste cose.

PRESIDENTE. Riferirò personalmente all'onorevole sottosegretario.

MELLINI. Dobbiamo sempre riferire!

Per l'iscrizione di progetti di legge all'ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico che sono in corso di esame presso la IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, i seguenti progetti di legge:

« Norme per la edificabilità dei suoli » (500);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme in materia urbanistica » (184);

ALMIRANTE ed altri: « Modifica degli indici di edificabilità per i piccoli comuni agricoli » (270);

FRANCHI ed altri: « Riconoscimento del lucro cessante e della svalutazione della moneta nella liquidazione delle indennità di esproprio per la realizzazione dei programmi di edilizia residenziale, agevolata, convenzionata di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865 » (345);

MARZOTTO CAOTORTA e **TEDESCHI**: « Regime dei suoli » (447);

GUARRA ed altri: « Nuovo ordinamento delle attività urbanistiche » (513).

Nell'ipotesi che la Commissione ne concluda in tempo l'esame, chiedo che sia autorizzata l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea per la prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOTTA ed altri: « Norme per l'adeguamento e l'aggiornamento degli atti catastali » (800);

COCCIA ed altri: « Norme di coordinamento tra la legge 11 agosto 1973, n. 533, e la procedura di cui all'articolo 28 della legge 20 maggio 1970, n. 300 » (801).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di interrogazioni.

SANTAGATI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, mi consenta di richiamare l'attenzione della Presidenza e quella del Governo su una interpellanza da me presentata unitamente al collega Costa, che riguarda un problema che attiene alla libertà di manifestazione del pensiero e la cui soluzione è a nostro avviso urgente: quello cioè dell'uso in Italia di ripetitori di emittenti televisive estere. Sono scaduti i termini previsti dal regolamento per lo svolgimento dell'interpellanza e noi insistiamo perché la stessa venga posta all'ordine del giorno.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Al fine di poter dare una risposta precisa, completa e circostanziata a questa interpellanza, il Governo ha bisogno di completare ancora la raccolta dei dati e di tutti gli elementi necessari. Il Governo risponderà dunque a questa interpellanza dell'onorevole Bozzi, ed alle altre interpellanze ed interrogazioni eventualmente presentate sullo stesso argo-

mento, non appena sarà in possesso di tali elementi di valutazione.

BOZZI. Prendo atto della precisazione fornita dall'onorevole sottosegretario. Noi desideriamo avere dal Governo una risposta circostanziata, come appunto ha rilevato l'onorevole sottosegretario; non facciamo infatti una battaglia senza senso. Ci auguriamo che questa risposta possa venire al più presto e nella maniera più concreta possibile.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 22 novembre 1975, alle 16,30:

1. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme per la edificabilità dei suoli (500);

COSTAMAGNA ed altri: Norme in materia urbanistica (184);

ALMIRANTE ed altri: Modifica degli indici di edificabilità per i piccoli comuni agricoli (270);

FRANCHI ed altri: « Riconoscimento del lucro cessante e della svalutazione della moneta nella liquidazione delle indennità di esproprio per la realizzazione dei programmi di edilizia residenziale, agevolata, convenzionata di cui alla legge 22 ottobre 1971, n. 865 » (345);

MARZOTTO CAOTORTA e TEDESCHI: Regime dei suoli (447);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento delle attività urbanistiche (513);

— *Relatore:* Giglia.

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Pannella (1-00007), Coccia (1-00009), Piccoli (1-00010) e di Nardo (1-00011) e della interpellanza Bozzi (2-00063) sulla situazione della giustizia.*

La seduta termina alle 11,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1976

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BERNINI, TAMBURINI E MANCUSO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere - premesso:

che i gravi propositi della Società mineraria di Campiglia Marittima di licenziare i 60 dipendenti e di procedere alla chiusura della miniera, oltre a creare disagio fra i lavoratori e le popolazioni di Campiglia Marittima, rischiano di mandare perduta una attività estrattiva di minerali di piombo, zinco, rame e di argento che il paese deve importare;

che la Regione Toscana si è dichiarata disponibile ad assumere impegni per aiutare la società a superare le attuali difficoltà;

e che tali difficoltà sono anche la conseguenza di carenze e di ritardi nella politica del Governo nel settore minerario -:

quali misure si intende prendere per recedere la suddetta Società mineraria dalla grave decisione assunta, per salvaguardare - in accordo con la Regione Toscana - l'attività della miniera, suscettibile di notevoli sviluppi produttivi e di grande importanza per l'occupazione e per l'economia di tutta la Val di Cornia;

e se non si ritenga necessario accelerare l'approvazione del piano minerario e l'adozione di misure organiche in sostegno dell'industria mineraria, al fine di facilitare il superamento della crisi e aprire nuove prospettive al settore nell'interesse di un migliore equilibrio della nostra bilancia con l'estero, per la piena utilizzazione di tutte le risorse nazionali al servizio di un più solido sviluppo economico del paese.

(5-00194)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

BORTOLANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'INPS di Modena stia svolgendo verso le cooperative agricole

un'azione accertatrice generalizzata di recuperi contributivi basati su un'interpretazione restrittiva delle norme sull'inquadramento assicurativo e previdenziale dell'industria, relativamente alla commisurazione dei contributi all'intero salario convenzionale per i dipendenti occupati a mezza giornata, nonostante erogazioni e prestazioni siano intervenute sul salario convenzionale ridotto; ciò proprio dopo la sentenza della Corte costituzionale n. 185 del 14 luglio 1976 circa l'illegittimità delle norme che sottraevano i dipendenti da enti cooperativi di lavorazione prodotti agricoli al loro naturale inquadramento previdenziale.

Si chiedono opportune iniziative per far cessare tale stato di cose, considerato pure che l'Ispettorato provinciale del lavoro di Modena ha provveduto a interessare della questione il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per la complessità della materia.

(4-01151)

BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, CONTE, BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che la classe 49 dei corsi abilitanti per l'insegnamento di psicologia sociale e pubbliche relazioni risulta, ai dati dell'attuale struttura della scuola italiana, senza alcuno sbocco di insegnamento per quanti l'hanno frequentata, quasi interamente laureati in scienze sociali ai quali era aperta come unica via di accesso all'insegnamento - come intende rispondere alle attese e alle rivendicazioni degli abilitati della su citata classe 49, e se non ritenga opportuno predisporre piani di classi di abilitazione in accordo con le strutture scolastiche ai fini di evitare, oltre a spese inutili da parte del Ministero della pubblica istruzione, la situazione abnorme in cui vengono a trovarsi abilitati ad insegnamenti inesistenti o parzialmente presenti nelle cattedre di filosofia, pedagogia e psicologia degli istituti magistrali assegnabili ad abilitati in classi diverse.

(4-01152)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza che in occasione del recente incontro di calcio Italia-Inghilterra all'Olimpico, molti botteghini romani incaricati della vendita dei biglietti di ingresso hanno dichiarato, al momento di iniziare la stessa, di avere già esaurito tali biglietti,

alimentando evidentemente il « bagarinaggio » attraverso l'intera dotazione ricevuta.

È così accaduto che sportivi, per partecipare all'avvenimento, si sono dovuti rivolgere in Inghilterra, ottenendo puntualmente e senza sovrapprezzi i biglietti richiesti.

L'interrogante ritiene che il fatto debba indurre ad una riconsiderazione del sistema di distribuzione dei biglietti, ad un maggiore controllo, alla eliminazione dei rivenditori scorretti. (4-01153)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se è a conoscenza del notevole traffico di buoni benzina per turisti stranieri (*Coupons*) che si sviluppa ogni anno nelle zone turistiche del paese, con centinaia di persone che battono sistematicamente *campings*, alberghi, pensioni facendone incetta in genere per grosse stazioni di rifornimento autostradale, le quali lucrano cifre spesso rilevanti.

Le operazioni in questione avvengono oltretutto in maniera abbastanza scoperta, quasi che fossero tollerate o tollerabili. Esse sono certamente destinate ad incrementarsi nella prossima stagione estiva, in rapporto all'aumentato scarto fra il prezzo italiano del carburante, ed il costo dei *Coupons* turistici. (4-01154)

MAMMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se intenda, in coerenza con la necessaria politica di austerità economica e tariffaria, al fine di evitare sperequazioni tra lavoratore e lavoratore e di attenuare fenomeni di « giungla retributiva », porre alle parti sociali, in modo generalizzato, l'abolizione di qualsiasi agevolazione relativa alle forniture di prodotti dell'azienda della quale si è dipendente, sia in termini di riduzione della tariffa, sia sotto qualsiasi altra forma. (4-01155)

ZANONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premesso che il decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, convertito nella legge 18 luglio 1975, n. 299, ha stabilito la concessione di talune provvidenze agli insegnanti non di ruolo, incaricati o supplenti nelle scuole italiane dell'Eritrea nell'anno scolastico 1974-75, costretti ad abbandonare la

sede scolastica a cagione della situazione determinatasi in Etiopia;

considerato che molti di tali docenti ritengono le suddette provvidenze insoddisfacenti e comunque non adeguate alle necessità che hanno dovuto fronteggiare dopo il rientro in patria —

se ritenga opportuno porre al più presto allo studio un nuovo provvedimento che tenga conto delle esigenze prospettate dal personale docente, supplente ed incaricato, e che riguardino soprattutto la stabilità del servizio e la scelta della sede. (4-01156)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dei vari e gravi disservizi che investono l'automobilista italiano in molti suoi rapporti con gli uffici pubblici per dotarsi della documentazione e dei crismi necessari per lo svolgimento della sua attività, con gravi conseguenze soggettive ed oggettive.

« Infatti, sia per la concessione ed il rinnovo della patente di guida, sia per l'ottenimento delle targhe di circolazione definitive, sia per il rilascio del libretto dell'autoveicolo, sono spesso necessari mesi e mesi di attesa durante i quali l'utente è limitato nella sua azione, e la collettività corre maggiori rischi.

« Inoltre, è dall'anno 1964 che nessuna autovettura viene sottoposta a revisione tecnica come previsto sia dalla legislazione italiana sia da quella europea, ciò che comporta minore sicurezza per tutti, dato che circa il 20 per cento degli incidenti stradali che avvengono in Italia sono causati da disfunzioni meccaniche. In alcuni casi abbiamo anche recentemente avuto giudici stranieri i quali hanno provveduto a far sequestrare auto italiane in circolazione nei loro paesi, in quanto ritenute inidonee alla circolazione.

« Infine, non si è ancora data attuazione alla legge n. 298 del 1974 concernente l'albo degli autotrasportatori, con ciò eludendo non soltanto la volontà del legislatore, ma anche una precisa esigenza del mondo del trasporto merci su strada.

« Le revisioni periodiche, poi, degli autotreni — che in molti paesi stranieri si svolgono nei piazzali di carico, in attesa

della utilizzazione degli automezzi - in Italia richiedono mesi e mesi di prenotazione, e si svolgono in sedi che in genere non considerano le esigenze della categoria.

« L'interrogante ritiene la situazione sopra descritta ulteriormente intollerabile, comportando danni gravi sotto tutti i punti di vista, e mortificando ingiustamente milioni di persone le quali, anche per i sacrifici finanziari a cui vengono chiamate, non si possono considerare " indegne " ».

« L'interrogante ritiene, infine, che alcuni dei problemi citati possano trovare immediata soluzione potenziando i relativi servizi, oppure estendendo certe convenzioni con l'Automobile Club d'Italia, organismo questo che continua a dare prova di efficienza e di spirito di servizio.

(3-00401)

« SERVADEI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza delle azioni di boicottaggio telefonico che hanno accompagnato la presenza dello scrittore Cesare Zavattini ai microfoni della trasmissione radiofonica " Voi ed io " e che meritano essere considerati come segno della possibilità di interferire pesantemente su essenziali strumenti di comunicazione.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere come sia stato possibile rendere inutilizzabile un cavo telefonico, approntato tra l'abitazione di Zavattini e gli studi RAI per la messa in onda della trasmissione, e come sia evitabile che la funzionalità, la sicurezza e la necessaria riservatezza delle comunicazioni vengano minacciate con sorprendente facilità da chi vuole impedire la libera espressione delle idee.

« Infine, l'interrogante chiede di sapere se i Ministri intendano chiarire quale spiegazione ritengano più convincente tra le tante riportate dalla stampa sull'episodio, alcune delle quali - per il significato politico complessivo - sono inquietanti e rinnovano la memoria di altre analoghe situazioni.

(3-00402)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere - premesso:

che nella giornata del 18 novembre 1976 oltre 200 operai della Eaton Yale di Aprilia sono stati colpiti da un'acuta forma di intossicazione, segni di soffocamento e disturbi al fegato tanto da essere costretti a ricorrere alle cure dei sanitari;

che oltre 50 sono tuttora ricoverati negli ospedali di Nettuno, Roma, Latina e nella clinica di Aprilia;

che il grave episodio pare sia stato causato da una evaporazione di RCF, un solvente composto di tetracloretano, impiegato dalla ditta per lo sgrassaggio dei prodotti metallici;

ricordato che già nelle settimane scorse l'addetto alla macchina di sgrassaggio aveva presentato una certificazione secondo la quale il suo fisico non poteva tollerare le esalazioni sprigionate e che nel passato altri aveva rifiutato di lavorare presso la medesima macchina;

che nell'azienda non esiste un vero sistema di sicurezza per garantire la salute dei lavoratori;

che tra la direzione aziendale e le maestranze era aperta una vertenza per il miglioramento dell'ambiente di lavoro;

che alle richieste del consiglio di fabbrica la direzione aziendale aveva opposto rifiuto e garantito la sicurezza degli impianti che la direzione dell'azienda non ha ancora provveduto a quelle modificazioni degli impianti prescritti dall'ENPI dopo una sua ispezione presso lo stabilimento - quali iniziative intendano adottare:

1) per accertare tempestivamente e rigorosamente le cause remote e contingenti dell'accaduto;

2) per individuare e perseguire tutte le responsabilità;

3) per garantire, a tutela dei lavoratori, tutte le misure tecniche e scientifiche necessarie.

(3-00403) « GRASSUCCI, D'ALESSIO, CANULLO, POCHETTI ».